DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.409, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . . » 1.300
Un trimestre . . . » 700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1 39789
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 68.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Governo sta portando l'Italia alla catastrofe economica e alla inflazione. E vorrebbe che gli italiani non si muovessero?

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 208 ★ VENERDI 5 SETTEMBRE 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

LA BATTAGLIA dei metallurgici

La maggior parte degli stabilimenti metallurgici italiani lavora in pieno, in questo periodo. La necessità della nostra ricostruzione e le numerose ordinazioni dall'estero fanno sì che in molte fabbriche gli operai debbano, anzi, eseguire spesso delle ore straordinarie. E la produttività delle singole aziende ha ormai raggiunto quasi ovunque il 75, l'80 e perfino l'85 e il 90%, in confronto dell'anteguerra, il che rappresenta una percentuale altissima se si tien conto di tutti i fattori oggettivi che ancora ostacolano il pieno rendimento del lavoro: dalla scarsità delle materie prime alla scarsità di mano d'opera altamente qualificata.

Decine di grandi officine debbono realizzare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi fortissime consegne all'interno ed all'estero: materiale ferroviario, materiale elettrico, automobili, macchine utensili, macchine da scrivere, e così via. Il non mantenere questi impegni, significherebbe per gli industriali, perdere centinaia di milioni di profitto, in buona parte in valuta pregiata, e significherebbe pure, in molti casi, perdere dei mercati che interessano non soltanto i singoli capitalisti italiani, ma tutta la nostra industria e tutto il nostro Paese.

In queste condizioni, l'atteggiamento assunto dagli industriali metal-meccanici di fronte al nuovo contratto di lavoro proposto dalla organizzazione operaia, non può spiegarsi con motivi di carattere economico.

Come è noto, le trattative per la stipulazione del nuovo contratto si trascinano ormai da ben sette mesi. Sono stati necessari, realmente, molta pazienza e molto patriottismo da parte degli operai e dei loro rappresentanti per evitare la lotta — e quindi gravi danni per la produzione — già due, tre, quattro mesi or sono, di fronte alla ostinatezza e al modo di agire cinico ed esasperante degli industriali. Ma si è giunti, ormai, come si suol dire, ai «ferri corti». Tra pochi, pochissimi giorni vi deve essere e vi sarà effettivamente una decisione: o si raggiunge l'accordo, su di una base equa che tenga conto delle necessità e dei diritti delle maestranze, oppure la battaglia sarà inevitabile.

Orbene, quale interesse *economico* possono avere gli industriali a respingere le ragionevoli richieste degli operai e quindi a costringerli ad astenersi dal lavoro o a realizzare altre forme di lotta che rallenterebbero comunque gravemente il ritmo della produzione, proprio in un momento in cui le fabbriche lavorano in pieno procurando loro ingenti profitti?

E' così chiaro, così evidente che essi non hanno affatto un interesse *economico* a fare questo, che i grandi industriali hanno voluto rimanere fino a ieri quasi nell'ombra, non partecipando neppure alle trattative e lasciando che fossero invece i rappresentanti dei piccoli e medi industriali a dare la battaglia e ad assumersi, per la platea, la responsabilità dello snervante prolungarsi delle trattative stesse.

Ma credono forse, i grandi industriali, che i lavoratori siano così ingenui da non comprendere il loro gioco: da non comprendere, cioè, che sono essi, i padroni dei maggiori stabilimenti, coloro che tirano i fili dietro le quinte e che dettano la linea di condotta dei «pesciolini», delle comparse alle quali essi hanno affidato il compito di discutere con i rappresentanti della F.I.O.M.?

La realtà è questa: gli industriali, e specialmente i grandi industriali, dimostrano con i fatti di essere perfino disposti a subire delle perdite momentanee sul terreno economico, pur di «dare una lezione» ai lavoratori e in primo luogo alla avanguardia degli operai italiani: le maestranze metallurgiche. Essi, cioè, sarebbero disposti anche a subire, singolarmente, un danno economico immediato, pur di ottenere, contro i lavoratori, una vittoria *di classe*.

Questo è il significato *politico, di classe*, delle trattative in corso tra industriali e operai metallurgici. E se vi sarà battaglia, nei prossimi giorni, questo sarà il significato di tale battaglia.

Come è avvenuto nel passato, nel corso di altre agitazioni degli operai metallurgici (basta ricordare il 1920), sarebbero quindi in gioco in questa battaglia, non gli interessi di una sola categoria, ma gli interessi di tutti i lavoratori. Il problema non sarebbe soltanto di migliorare o meno questo o quel punto di un contratto di lavoro, ma di difendere e di migliorare o meno le posizioni economiche e politiche di tutta la classe operaia, che vede giustamente nei metallurgici la sua parte più avanzata e combattiva.

Chi vive, in questo momento, in costante contatto con gli operai metallurgici, sa che essi hanno piena coscienza di tale situazione; che essi hanno piena coscienza della posta che è in gioco e della enorme responsabilità che, per conseguenza, ricade sulla loro categoria. E sa che essi sono perciò ben decisi a non cedere, a resistere e, se ciò sarà inevitabile, a combattere con tutte le loro energie per vincere: per sè e per tutti i lavoratori italiani.

Non vi è dubbio, quindi, che questa battaglia terminerà per gli operai con una vittoria. A mezzo delle trattative, se sarà possibile. Con la lotta, anche se dura e difficile, se sarà necessario.

Gli operai metallurgici sono pronti. Ci pensino gli industriali. E ci pensi, anche, il Governo.

MARIO MONTAGNANA

L'OFFENSIVA DEI LAVORATORI CONTRO LA FAME E' IN ATTO

La risposta della Confida deciderà dello sciopero di 600.000 braccianti

Lo sciopero generale di Terni e di Catania - A Prato 20.000 lavoratori hanno sospeso il lavoro

Oggi Terni, come ieri Catania, dimostra, con un grandioso sciopero generale, cui partecipa l'intera cittadinanza la sua protesta contro il continuo sfrenato aumento del costo della vita, contro la speculazione e contro l'inerzia governativa. Le masse operaie, abbandonato il lavoro, prendono parte alle manifestazioni popolari a fianco di tutte le altre categorie di cittadini.

Intanto si apprende che la grande agitazione compiuta ieri l'altro ad Ascoli con lo stesso obbiettivo ha dato i suoi frutti: sotto la pressione popolare, il Prefetto si è deciso a decretare l'immediata distribuzione alla cittadinanza di quantitativi di viveri tesserati e si è impegnato a far avere per tutto il prossimo inverno la legna per il riscaldamento.

La Toscana in lotta

Nel quadro della grande campagna nazionale contro il carovita è annunciato per oggi uno sciopero generale a Grosseto.

Tutta la Toscana, del resto, entrerà l'8 settembre prossimo in azione contro i prezzi e la speculazione. L'ha deciso ieri all'unanimità l'Assemblea di tutti i segretari delle C. d. L. provinciali toscane.

In tutta la Valle padana, malgrado le notizie in contrario date da una stampa interessata a confondere i termini della vertenza e a scindere le masse coloniche in movimento, si intensifica l'agitazione dei seicento mila braccianti e salariati agricoli. Questa mattina alle 10 scade il termine fissato dalla Confederterra alla Confida per l'accettazione delle pregiudiziali avanzate.

Fino a questo momento gli agrari non si sono fatti vivi: essi tentano di proseguire nella loro manovra dilazionatrice per far terminare i lavori stagionali e togliere così ai braccianti l'arma dello sciopero. Ma la Confederterra è decisa a non cedere: non è escluso che, ove la risposta della Confida non giunga in tempo utile, si possa arrivare allo sciopero generale.

A Prato le trattative in corso da tempo per la risoluzione della vertenza delle Lanerie Sammartino sono state nuovamente interrotte. Le commissioni interne delle fabbriche prontamente riunite, hanno proclamato lo sciopero generale, che si è esteso nel pomeriggio ai metalmeccanici. Oltre 20 mila operai si sono astenuti dal lavoro.

I panettieri in agitazione

Intanto, su scala nazionale, intere categorie sono in movimento per l'affermazione e la difesa dei loro diritti sindacali: in particolare i cementeri hanno iniziato sia a Casale che a Salerno forme concrete di agitazione per ottenere il premio di produzione.

Da parte loro i panettieri attendono ancora il promesso aumento del 50 per cento sugli assegni familiari. Agitazioni sono già scoppiate a Venezia, Firenze e Roma. La Federazione nazionale di categoria ha deciso l'estensione del movimento in tutto il Paese; non si esclude la possibilità che si giunga anche in questo campo alla sospensione del lavoro.

I dipendenti del Corpo forestale, invece, già da vari giorni in agitazione, entrano in sciopero oggi, dopo che in un ultimo incontro tenutosi ieri sera, il Ministro Segni non ha dato una risposta soddisfacente alle loro richieste.

LA FESTA NAZIONALE DEI GARIBALDINI

Togliatti, Longo e Secchia saranno domenica a Modena

Parri, Cadorna e Morandi presenti alla festa

MODENA, 4. — Una manifestazione particolarmente solenne sarà tenuta a Modena in occasione della Festa Nazionale dei Garibaldini, che come è noto avrà luogo domenica 7 settembre in tutta Italia. Mentre nelle altre città i garibaldini ed i partigiani si raccoglieranno per festeggiare le gesta avvenute nelle rispettive località durante la lotta di liberazione, la manifestazione assumerà a Modena un carattere nazionale.

La giornata garibaldina modenese ha un programma di eccezione: essa vedrà riuniti i più noti comandanti garibaldini, e cioè Longo, Comandante Generale delle Brigate Garibaldi, Secchia, Commissario Generale di esse, Barontini, Armando, Scotti, Brandani, Pratolongo, Ukmar, Grasso, Alberganti, Scappini, Rossi, Amendola.

Ad essi si uniranno le rappresentanze di tutte le correnti partigiane che hanno partecipato alla guerra di liberazione in Italia e all'estero e tra i primi, quindi, l'on. Parri, vicecomandante del C.V.L., il gen. Cadorna, comandante del C.V.L., e l'on. Morandi, Presidente del C.L.N.A.I.

Alla grande manifestazione interverrà, a quanto si apprende, anche il compagno Togliatti, che non ha voluto mancare ad una così significativa cerimonia.

Nella mattinata si riuniranno, nel parco della città, le rappresentanze di tutte le più importanti formazioni partigiane. Luigi Longo porterà il saluto del Comando Generale, dopo di che inizierà la sfilata delle Brigate garibaldine, dei reduci, e della popolazione, lungo il parco.

Nel pomeriggio, fatto saliente fra le varie iniziative sarà il discorso che il compagno Togliatti pronuncerà dinanzi alla popolazione.

Schermaglia di interviste fra Patricolo e Giannini

La polemica interna qualunquista prosegue violenta anche dopo la chiusura del Precongresso. Particolarmente commentata era ieri la notizia dell'uscita dall'u.q., dell'on. Patricolo, del gen. Perugi ed altri.

In proposito, l'on. Patricolo ha ieri confermato in una intervista all'ANSA, la propria intenzione di abbandonare il partito.

Anche Giannini ha fatto ieri delle dichiarazioni ad un giornale della sera, in cui ribadisce l'accusa di fascismo al gruppo dissidente ed a Patrissi in particolare. «Non vi sono state scissioni» — sostiene il Fondatore — «Ma sono stati semplicemente allontanati dal Fronte dell'U.Q. quegli elementi che credevano che noi facessimo «il doppio giuoco» per favorire in definitiva un ritorno del fascismo».

Giannini ha anche detto nel corso delle sue dichiarazioni che qualcun'altro — tra coloro che pensavano di fare il «doppio giuoco» — dovrà ancora andarsene. L'allusione a Patricolo è evidente.

Prima riunione del Consiglio economico

Con un ritardo di circa un anno e con una composizione notevolmente mutata rispetto alla proposta a suo tempo avanzata dai partiti di sinistra si è riunito ieri mattina al «parlamentino» del Ministero della Agricoltura il Consiglio Economico Nazionale.

L'on. De Gasperi, nell'aprire la seduta, ha messo in rilievo il carattere tecnico consultivo del nuovo organismo, che costituisce un allargamento del CIR, di cui eredita la esperienza. L'oratore ha anche indicato quella che egli ha definito la «linea della salvezza» nell'attuale situazione economica di emergenza: massima produzione e distribuzione, che attenui almeno le più gravi disparità. Il tutto «naturalmente» inquadrato a precisare il Cancelliere nel quadro del piano Marshall.

Successivamente l'on. Vanoni ha lumeggiato il compito immediato che si presenta dinnanzi al Consiglio economico, che è quello di eseguire una inchiesta sulla situazione economica italiana e di formulare un programma di ricostruzione. Il Consiglio economico tornerà a riunirsi questa mattina. Ogni tornerà anche a riunirsi il Consiglio dei Ministri che riprenderà la discussione dei singoli articoli del decreto di revisione della epurazione. Dovrà anche essere affrontata la questione del finanziamento degli Enti Comunali di consumo su cui si sono già manifestati seri contrasti in seno al Governo.

GLI INDUSTRIALI TESSILI LEGIFERANO

Esporteremo in Inghilterra senza aver nulla in cambio

L'Italia seguiterà ad esportare tranquillamente i suoi prodotti in Inghilterra malgrado l'impossibilità di ottenere beni in contropartita, a causa della inconvertibilità della sterlina in dollari. Questa è la sbalorditiva decisione presa dal Consiglio dei Ministri di mercoledì, e non resa, per ovvi motivi di pudore, ancora di pubblica ragione.

La decisione è stata presa dopo che il Consiglio aveva creduto bene respingere tutte le vie consigliate dai tecnici interpellati per uscire dalla situazione in cui l'Italia veniva a trovarsi in seguito alla decisione inglese di non rispettare l'accordo Menichella.

La cosa stanno così: il direttore della Banca d'Italia, Menichella, recatosi nell'aprile del '47 a Londra per regolare la grave questione dei nostri crediti in sterline praticamente congelati — dato che il mercato inglese non poteva (e non può ancora oggi) fornirci nessuna delle merci necessarie al nostro Paese e dato che i crediti non ci venivano convertiti in dollari — ottenne che una parte dei nostri crediti fossero convertiti in dollari. L'accordo relativo che comportava come controparte grandi rinunce italiane, fu firmato a Roma il 17-4-47.

Di fronte al fatto che l'Inghilterra ha ora deciso di non rispettare più gli impegni presi, tre vie si aprivano al Governo: 1) considerare nullo l'accordo anche per quanto riguarda le nostre rinunce; 2) sospendere le nostre esportazioni in Inghilterra; 3) esigere per le esportazioni nel Regno Unito il pagamento in dollari. Il Governo ha scartato tutte e tre le vie e ha deciso di proseguire le forniture accontentandosi della promessa, da parte inglese, di future nuove trattative.

In tal modo i tessili potranno seguitare ad esportare e a tesaurizzare sterline, sia pure congelate, in Gran Bretagna: i consumatori italiani seguiteranno a fare a meno di merci date all'estero senza alcuna contropartita: la fabbricazione dei tessuti UNRRA seguiterà a tardare a causa delle esigenze «nazionali» della esportazione: il Governo disporrà di meno valuta per far fronte con grano alla fame del popolo.

In cambio De Gasperi riceverà una nuova carezza dall'occidente sulla schiena ricurva e qualche snob potrà indossare l'ultimo modello di nestito del duca di Windsor. Della parte sua avrà nuove «assicurazioni» di stima da Marzotto e Zegna.

Il Governo della «salvezza economica» lavora bene.

GRIDO DI ALLARME DI DELEGATI AL CONGRESSO DELLE TRADE-UNIONS

"La dipendenza dal dollaro segnerà la morte per il socialismo britannico,,

(Dal nostro corrispondente)

SOUTHPORT, 4. — Il Congresso delle Trade Unions ha continuato oggi i suoi lavori, al centro dei quali è stata l'accanita battaglia sulla nazionalizzazione dell'industria edilizia considerata come di vitale importanza per il Paese. Alla presidenza del Congresso è stato infatti chiesto di proporre al governo una immediata inchiesta su questo ramo dell'attività produttiva nazionale, ma i congressisti si sono scontrati con una mozione in senso contrario avanzata in precedenza dall'Esecutivo del Congresso. La mozione favorevole alla nazionalizzazione è stata tuttavia approvata con una soverchiante maggioranza. Essa critica, tra l'altro, l'attuale sistema di lavoro nel campo edilizio affermando che risale almeno a 500 anni fa.

La politica estera di Bevin è stata approvata con una larga maggioranza, mentre è stato respinto un ordine del giorno, presentato da Horner, in cui si chiedeva al governo di «resistere alla diplomazia del dollaro» e di stabilire rapporti commerciali vantaggiosi con la Unione Sovietica. Horner, presentando il suo emendamento, ha dichiarato che «obbiettivo della finanza americana è quello di sbaragliare il movimento sindacale inglese e la politica laburista. Se la Gran Bretagna continuerà ad esser legata all'economia americana, non vi sarà forza al mondo che potrà salvarla dalla tempesta che spazzerà l'Atlantico quando la crisi economica colpirà, inevitabilmente, il capitalismo americano».

«Se — ha aggiunto Horner — la sospensione dei rifornimenti in base alla legge affitti e prestiti è stata fatta pochi giorni dopo l'avvento del governo laburista al potere, se le condizioni di strozzinaggio del prestito americano, il diniego degli aiuti UNRRA alla Jugoslavia, l'eliminazione della Gran Bretagna dalla Ruhr per far posto agli Stati Uniti, non sono atti della diplomazia del dollaro, allora è segno che esistono parole che non hanno alcun significato nella lingua inglese».

ERNEST BEVIN

Altro sostenitore dell'emendamento è stato R. Bond, il quale ha dichiarato fra l'altro: «Noi siamo entrati in forma pericolosa ed umiliante al servizio del capitalismo americano. La dipendenza dal dollaro segnerà la morte per il socialismo britannico ed una catastrofe economica quando si verificherà la crisi economica americana».

Molto commentata dai giornali di Londra è stata oggi la proposta avanzata ieri da Bevin al Congresso delle Trade Unions circa la creazione di una Unione Doganale Imperiale in contrasto coll'unione doganale europea.

Il tono dei commenti varia, da quello entusiasta dei giornali conservatori i quali sembrano vedere, come il *Daily Mail* «un raggio di luce tra le tenebre», a quello più prudente dell'organo laburista *Daily Herald*, secondo il quale una unione doganale imperiale dovrebbe svilupparsi parallelamente all'unione doganale europea progettata a Parigi dai «16».

La precisazione del *Daily Herald* non è tuttavia bastata a correggere l'impressione che Bevin intendesse contrapporre l'Unione Imperiale a quella dei «16». Egli aveva infatti dichiarato ieri che soltanto il 25% dei commerci britannici di importazione e d'esportazione, si svolgono in Europa. «E' pertanto difficile — aveva aggiunto — accettare l'Unione doganale europea come panacea per le nostre difficoltà. Questa Unione sarebbe di molto aiuto, ma non risolverebbe completamente i nostri problemi». L'affermazione di Bevin conferma l'atteggiamento del governo inglese contrario alla partecipazione della Gran Bretagna alla Unione doganale europea.

HENRY HUGHES

I criminali di Casale non saranno graziati

Lo sciopero generale è cessato nella città

Da informazioni assunte ieri sera negli ambienti di Palazzo Giustiniani assai vicini al Capo dello Stato, trovava conferma la notizia che l'on. De Nicola non ha intenzione di concedere la grazia ai sei criminali repubblichini di Casale condannati a morte.

Una comunicazione ufficiale dovrebbe aversi oggi o domani.

Nella serata di ieri, intanto il Guardasigilli aveva concesso una intervista ad un giornale della sera, in cui, come per correggere le sue precedenti dichiarazioni, aveva fatto intendere di aver presentato parere sfavorevole alla concessione della grazia, almeno per taluni degli imputati, responsabili di fatti estremamente gravi.

Intanto lo sciopero generale è cessato a Casale.

Il Comitato d'Agitazione dell'ANPI, riunitosi alla presenza dei rappresentanti della Camera del Lavoro, dell'ANPI regionale piemontese e dei comandanti regionali del Piemonte, Lombardia e Liguria, ha preso questa decisione, dopo che la delegazione tornata da Roma aveva riferito sulle assicurazioni fornite dal Ministro Graesi circa il sollecito inltro della domanda di grazia.

LA LOTTA PER L'AVVENIRE DEL PAESE

BATTERE LA REAZIONE

ARTICOLO DI PIETRO SECCHIA

La reazione tenta di rialzare la testa. I residui del fascismo si fanno sentire e vorrebbero prendere la loro rivincita. Per residui del fascismo non intendiamo solo gli «squadristi», gli aderenti alle varie organizzazioni clandestine neofasciste, ma intendiamo soprattutto parlare dei dirigenti la Confindustria e la Confida, intendiamo parlare di certi grandi industriali, di certi grossi agrari i quali sentono fortemente la nostalgia del «tempo di Mussolini».

Certi grandi capitalisti, responsabili dei delitti del regime fascista, i quali hanno avuto la ventura di avere le «loro» industrie salve per opera dei lavoratori, i quali hanno avuto la ventura di ritornare sani e salvi dai loro comodi nascondigli, di riprendere possesso delle «loro» fabbriche, non si sono ritenuti paghi di tanta fortuna e di tanta generosità, ma hanno a poco a poco riacquistata l'antica jattanza e ricominciano a gridare che a casa loro vogliono comandare loro. «Casa loro» sarebbero le nostre fabbriche sorte col nostro lavoro e salvate con la lotta e col sangue dei nostri partigiani. Le Commissioni interne, i Consigli di gestione ed i sindacati danno loro maledettamente fastidio. Se dipendesse da certi grandi capitalisti la indennità di contingenza, le ferie pagate, le percentuali per le ore straordinarie, i contratti di lavoro, le commissioni interne, i consigli di gestione, il diritto di sciopero, le libertà sindacali e politiche, tutto questo verrebbe di nuovo abolito.

Gli uomini dei grandi monopoli, i grandi capitalisti, i colpevoli di alto tradimento, coloro che ieri hanno collaborato con i tedeschi, continuano anche oggi le loro vergognose speculazioni ai danni della lira e del nostro paese e vorrebbero strappare ai lavoratori le conquiste democratiche realizzate dopo la liberazione dal fascismo.

Il governo democristiano lascia fare e si rivela ogni giorno più il governo che fa gli interessi del grande capitale e degli speculatori.

Che cosa fare per cambiare questa situazione? Che cosa fare per battere i tentativi di riscossa della reazione, per stroncare la speculazione, per fare diminuire i prezzi, per dare lavoro a tutti?

E' necessario lottare, lottare più che mai. E' necessario che i partiti dei lavoratori ritornino al governo, è necessario dare all'Italia un governo degli italiani, un governo indipendente da ogni influenza e servitù straniera.

Tutto dipende da noi, dal nostro lavoro e dalla nostra lotta. Ogni lavoratore deve comprendere che se vogliamo raddrizzare la situazione, se vogliamo salvare la libertà conquistata dobbiamo avere piena coscienza che non è questa l'ora di risparmiare i nostri sforzi.

La prima condizione per rafforzare la lotta è quella di rafforzare il fronte democratico, ed è quella di rafforzare il Partito Comunista parte essenziale di questo fronte ed avanguardia nella battaglia per il pane, per l'indipendenza del Paese e per la democrazia.

Aderire al Partito Comunista in questo momento significa aderirvi allo scopo di condurre la lotta per ridare all'Italia un governo democratico e popolare, significa aderirvi per condurre la lotta contro il caro-vita, contro la speculazione e contro i tentativi di ripresa del fascismo.

Un grande partito, come il Partito Comunista, ha già dato più di una prova di saper condurre vittoriosamente lotte decisive per l'avvenire del Paese, ha già dato più di una prova di saper essere la forza motrice dell'unità delle forze democratiche. Senza il Partito Comunista in Italia non vi sarebbe stata guerra di liberazione nazionale, l'attesismo avrebbe preso il sopravvento; senza il Partito Comunista e senza le altre forze veramente democratiche il grande capitale monopolista, con l'aiuto del governo nero avrebbe già avuto partita vinta. Ma il Partito Comunista è presente ed è presente al suo posto di battaglia. Oggi però, per fare fronte all'avversario, sono necessarie nuove forze, nuove energie.

Nella giornata del 7 settembre ogni garibaldino porti nel partito un altro partigiano. Nella giornata della stampa comunista ogni compagno porti nel partito un lettore de «l'Unità». Ogni amico de «l'Unità» porti nel partito un altro lavoratore.

Ogni donna che lotta per la vita, ogni uomo che vive del proprio lavoro, ogni vecchio che vuole poter trascorrere dignitosamente gli anni di invalidità e di meritato riposo, ogni giovane che vuole aprirsi la strada ad un migliore avvenire devono sentire che oggi il loro interesse esige che essi prendano parte alla lotta. Devono sentire che oggi il loro interesse e l'avvenire del Paese esigono che essi prendano posto nelle file di quel partito che sta conducendo la grande battaglia per stroncare il caro-vita e la speculazione, per battere i tentativi di rinascita del fascismo, per dare all'Italia un governo del popolo.

IL GOVERNO HA TROVATO "LA FORMULA MIGLIORE,,

De Nicola firmerà domani lo strumento di ratifica

La procedura adottata è quella già seguita a Versailles

L'alternativa di notizie e di smentite di questi giorni circa lo strumento di ratifica che dovrà essere depositato presso la Segreteria della Conferenza della Pace a Parigi ha avuto finalmente ieri sera la sua definitiva conclusione, al termine di un lungo colloquio, durato fino alle 19,30 fra De Nicola, De Gasperi e Sforza.

La decisione

Ai giornalisti che gli si sono affollati intorno quando è uscito dall'aggensore di Palazzo Giustiniani, De Gasperi ha fatto una dichiarazione brevissima, e cioè, che «era stato fissato il testo definitivo del documento». Nient'altro ha voluto aggiungere, ma attraverso le allusioni di un funzionario della Presidenza della Repubblica si poteva capire che De Nicola aveva accettato di firmare lo strumento.

Si apprendeva più tardi che nella giornata di domani l'ambasciatore Franzoni recherà a Palazzo Giustiniani lo strumento di ratifica per la firma del Presidente della Repubblica.

Un portavoce del Ministro Sforza a Palazzo Chigi dichiarava in serata che il contrasto di questi giorni verteva non su «chi doveva firmare», ma sulla «formula migliore». Era appunto questa formula che era stata raggiunta secondo la procedura seguita in occasione del trattato di Versailles.

La dichiarazione non porta certo elementi nuovi e chiarificativi dello strano e contraddittorio atteggiamento del governo, così strano che alcuni giornali stranieri non riuscendo a spiegarsi in altro modo tanta impreparazione ancora una volta hanno avanzato l'ipotesi di un assurdo «macchiavellismo» da parte italiana: un'accusa di doppio gioco che naturalmente non si può attribuire al paese, ma che all'attuale governo si addice a meraviglia. Anche questa volta De Gasperi non ha smentito la sua ormai abituale trascuratezza di fronte a qualunque problema che interessi la vita della Nazione.

L'atto di ratifica

Comunque secondo la procedura seguita a Versailles, verranno redatti 2 documenti. Uno sarà la lettera che accredita il nostro ambasciatore come plenipotenziario per il deposito dello strumento; l'altro sarà lo strumento che consterà di tre proposizioni introduttive e di una enunciazione. Esso ricorda in primo luogo che a Parigi è stato firmato il 14 febbraio il trattato di pace fra l'Italia e le Potenze alleate e associate; quindi che l'Assemblea Costituente ha proceduto all'approvazione della legge con la quale il Governo veniva autorizzato a ratificare, verificandosi la nota condizione sospensiva (ratifica di tutte le potenze); che infine, dopo la ratifica sovietica, il Governo ha dichiarato che le condizioni previste dalla Costituente si sono verificate ed ha quindi ratificato in base al mandato ricevuto dall'Assemblea.

L'enunciazione suona in questi termini: «Il Capo provvisorio dello Stato procede alla ratifica».

Le esequie dei due commissari uccisi dai banditi a Palermo

PALERMO, 4 — Nella Chiesa di S. Antonio, a spese del Governo regionale, sono state stamane rese onoranze funebri alle vittime del bandito l'Abate. Le bare erano ricoperte del tricolore e picchetti di agenti P. S. montavano la guardia.

Sei morti per idrofobia in pochi giorni a Padova

PADOVA, 4. — E' deceduto fra atroci spasimi presso l'Istituto Antirabbico, l'agricoltore Secondo Danieli, affetto da idrofobia. Lo strano è che per concorde testimonianza di famigliari, il Danieli mai è stato morsicato da un cane. E' questo, ad ogni modo, il sesto decesso per idrofobia verificatosi negli ultimi giorni nella nostra città.

VITA DIFFICILE DI UNA COALIZIONE IMPOPOLARE

Resisterà fino a ottobre il governo di Ramadier?

Colloquio del Presidente del Consiglio con Mollet - I socialisti chiederanno le dimissioni?

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 4 — *Ramadier ha avuto oggi un lungo e importante colloquio con Guy Mollet e i membri dell'Esecutivo Socialista che lo hanno informato delle condizioni che l'Esecutivo stesso pone ad una ulteriore partecipazione dei ministri socialisti all'attuale Gabinetto.*

Precedentemente l'Esecutivo aveva tenuto una riunione notturna durata oltre 7 ore nella quale non era stata presa una netta decisione sull'opportunità o meno di appoggiare la coalizione governativa.

Il fatto è che oggi Ramadier è terribilmente impopolare nel paese e la sua autorità è pure svanita di fronte agli stessi gruppi parlamentari che lo hanno eletto Presidente del Consiglio. E' ormai chiaro che l'attuale formazione governativa, rimaneggiata a destra, è incapace di governare e si abbandona ad una serie di improvvisazioni contraddittorie.

Ramadier sembra colpito da sonnambulismo e non riesce a trovare un punto di equilibrio.

L'Esecutivo Socialista è pienamente conscio di questa situazione e pone seriamente il problema a Ramadier di abbandonare il suo posto. Ramadier, d'altronde non riconosce la autorità del massimo organismo del suo partito e dichiara che l'Esecutivo non ha il diritto di determinare l'atteggiamento dei ministri socialisti.

Domani intanto il Presidente del Consiglio si troverà all'Assemblea di fronte ad un voto di fiducia da lui stesso chiesto nel corso del dibattito sulle sovvenzioni alla produzione carbonifera.

Siamo alla vigilia di una crisi ministeriale? Riteniamo di no, ma se socialisti ed MRP voteranno per Ramadier, i radicali con i comunisti e PRL voteranno contro. Ramadier avrà così una maggioranza considerevole.

LUIGI CAVALLO

(Continua in 2 pag. I. col.)

Il governo ungherese si è dimesso

BUDAPEST, 4. — Il Governo ungherese, seguendo le prassi costituzionali, ha rassegnato oggi le sue dimissioni.

Il Presidente della Repubblica Zoltan Tildy ha invitato Dinnyes e i suoi colleghi di Gabinetto a rimanere in carica per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione fino alla costituzione del nuovo Governo, che avverrà dopo la formazione del comitato politico della nuova Assemblea Nazionale ungherese.

Il ministro degli esteri ungherese Mihaljs, che appartiene al partito dei piccoli proprietari, a proposito dello svolgimento delle elezioni, ha dichiarato ieri «non credo si possano immaginare elezioni più libere. Tutti hanno potuto constatare come si siano svolte con calma e correttezza.

Sulla diminuzione dei voti avuta dal partito dei piccoli proprietari, Mihaljs ha affermato che la colpa di ciò è da attribuirsi ai vecchi capi del partito che hanno commesso gravi errori.

"L'oro appartiene a noi,, dicono gli americani a Bevin

Il "New York Times,, dichiara che il Ministro inglese "manca di maturità intellettuale,,

NEW YORK, 4 — Il Ministro del tesoro americano, John Snyder, intervistato sulle sue impressioni circa la proposta avanzata ieri al Congresso delle Trade Unions britanniche dal Ministro degli Esteri inglese, Bevin secondo la quale l'oro degli Stati Uniti dovrebbe essere ridistribuito nel mondo ha dichiarato testualmente: «Le riserve auree americane custodite nel Forte Knox (Stato di Kentucky) non sono oggetto di discussione da parte di terze potenze. Il nostro oro appartiene a noi e soltanto il popolo americano può decidere della sua sorte, cosa farne, come disporne, ecc. Appartiene forse ad altri?»

La stampa americana si mostra abbastanza «sorpresa e «indignata» per la proposta di Bevin. Il *New York Times* accusa il Ministro degli Esteri inglese «di mancanza di maturità intellettuale».

Il *Journal of Commerce* di New York, scrive in proposito nel suo articolo di fondo, intitolato «La mistificazione dell'oro», che quello che vogliono i paesi esteri sono le merci americane e non l'oro.

A Londra il *Financial Times*, che normalmente riflette il punto di vista degli ambienti finanziari della City, respinge l'idea come avente «un minimo valore pratico».

«Persino il sig. Bevin — scrive il giornale — non dovrebbe essere così ingenuo da pensare che la deficienza di dollari potrebbe essere risolta con una semplice operazione finanziaria di tal genere».

«Il problema fondamentale è un problema di produzione e di scambio di beni, la concentrazione dell'oro si ripeterebbe se non venissero aperti gli sbocchi commerciali internazionali».

RICHIESTA DI AIUTI di Tarchiani a Lovett

WASHINGTON, 4 — Il Governo Italiano ha rivolto un appello urgente al Governo di Washington sollecitando la concessione di pronti aiuti finanziari per l'acquisto di viveri e combustibili essenziali.

Tale appello — come apprende l'Associated Press da fonte diplomatica bene informata — è stato presentato dall'Ambasciatore Tarchiani al Sottosegretario agli Affari Esteri Robert Lovett alla fine della settimana scorsa, nel corso di un colloquio nel quale il rappresentante diplomatico italiano ha fatto un ampio quadro della grave situazione economica in cui versa il paese.